



“Dormivo e sognavo che la vita non era che gioia.
Mi svegliai e vidi che la vita non era che servizio.
Servii e vidi che il servizio non era che gioia.”

R. Tagore

E' con questo spirito che in questo triennio l'equipe di formazione ha svolto il suo servizio nell'ambito del Consiglio Regionale dell'Ofs d'Abruzzo.

Servizio svolto nello spirito della restituzione, della condivisione e della gioia.

Con questa relazione intendiamo ripercorrere, e lasciare come materiale, il percorso svolto nell'ambito dello sviluppo del Progetto Formativo Nazionale, partito dal voler rimarcare e approfondire i cardini del nostro Ordine: *Identità, Fraternità, Comunione*.

Questo perchè, venendo da un percorso di unitarietà dell'Ordine, ci si era posti come obiettivo, Dall'Unità alla Comunione.

Titolo di questo progetto è **Essere Tessitori di Fraternità**.

Per svilupparlo si è suddiviso il progetto in tre tappe, orientativamente da svolgerlo nell'arco di un triennio:

- 1. Chi siamo**
- 2. Chiamati a vivere chi siamo**
- 3. Cosa ci è chiesto**

Tocco da Casauria 1 marzo 2009

Commento alle slides

Come primo momento formativo sarà nostro compito indirizzare le fraternità all'uso del testo di formazione (non unico a dir la verità), a cercare insieme una metodologia che lo renda fruibile all'interno di esse e soprattutto cercare di creare fra noi fraternità. Ma andiamo per gradi.

slide 1

1° anno CHI SIAMO

2° anno CHIAMATI A VIVERE CHI SIAMO

3° anno COSA CI E' CHIESTO

Evidente dai titoli che percorreremo un itinerario che partendo dalle nostri origini, anche storiche, ci porterà ad un cammino di riscoperta e consapevolezza del nostro carisma per poterlo poi concretamente esprimere nella vita quotidiana, nella vita di fraternità, nella vita della Chiesa e nella Società.

Slide 2

Ecco quindi il perchè di un progetto che coinvolga tutti i terziari d'Italia, un progetto comune che ci rafforzi, ci faccia camminare all'unisono e la nostra testimonianza ne sarà sicuramente rafforzata.

Oggi analizzeremo quindi il collegamento che c'è stato fino al 1200 tra i laici alla ricerca di una loro identità nuova all'interno della Chiesa e Francesco d'Assisi, per poi volgere più attentamente lo sguardo al nostro tempo. Capire cosa il Signore chiede oggi a noi attraverso le attese del nostro mondo e della nostra Chiesa; che cosa chiede soprattutto a noi francescani secolari per essere fedeli alla nostra originaria identità.

Partiamo quindi dal CHI SIAMO, dalle origini dei penitenti, non tanto per soffermarci a cosa facevano, quanto arrivare a comprendere l'interpretazione che gli diede Francesco, proseguendo nella seconda relazione di oggi dove vedremo il chi siamo come atteggiamento di vita nella fraternità. Ovvero la fraternità come luogo della misericordia. Ma sarà compito di fMaurizio farci scoprire ciò nella catechesi di Lettera ad un ministro.

E' importante sottolineare come obiettivo primario, non solo di questa tappa ma di tutto il triennio, quello di non dare solo nozioni o relazioni che potrebbero rimanere sterili... ma il nostro primo obiettivo è quello proprio di creare una nuova mentalità per fare formazione. Importante a questo

punto definire il nuovo profilo della formazione e per implicito del formatore. Ovvero un nuovo modo di formazione che porti ad una trasformazione del contenuto per scoprire quale senso ha per me. Una formazione sì di contenuti, che ovviamente non devono mancare, ma occorre inquadrarli in un obiettivo. Occorre creare una forte mentalità di mediazione tra contenuto e ciò che lo lega alla vita concreta e reale. Per realizzare ciò la formazione passa attraverso l'incontro. Per formarsi occorre incontrarsi e quindi formazione anche come sinonimo di condivisione, come sviluppo di relazioni! Mi permetto a questo punto di fare un paio di esempi forse banali, ma nella loro semplicità nascondono un prezioso insegnamento.

Prendiamo il Na e il Cl, due elementi chimici. Presi separatamente, il Sodio è un metallo estremamente instabile, che deve essere conservato in particolari condizioni altrimenti scoppia in fiamme; il secondo, il Cloro è un gas, molto nocivo nonché velenoso. Nel momento in cui questi due elementi si incontrano, il loro legame porta alla formazione di NaCl, il comune sale... tanta è la sua importanza che Gesù stesso lo cita per lasciarci degli insegnamenti.

Anche l'H e l'O sono due elementi che da soli sono allo stato gassoso, anch'essi entrambi esplosivi e infiammabili, ma nel momento in cui si legano formano l'H₂O....un liquido super stabile, la base per tutte le forme di vita.

Ecco, questi esempi ci portano a comprendere quanto sia importante il legame tra di noi, lo sviluppo delle relazioni; come le relazioni ci cambiano e ci definiscono, ci danno scopo ed utilità, ci fanno crescere, diventare e scoprire chi siamo. Ciò è possibile, però, con incontri reali! Ecco il perché anche di questi momenti di formazione da fare insieme, e non più la semplice distribuzione per fraternità dei testi e poi ognuno lasciato al proprio libero arbitrio.

Tutto ciò deve portarci ad essere una fraternità unita, gioiosa e frizzante alla luce della comune Regola che professiamo (argomento che poi tratteremo nella seconda tappa del primo anno). Necessità quindi di poter realizzare insieme incontri di formazione di più giorni (fine settimana).

Slide 3

Passando concretamente al lavoro da fare, possiamo fare un elenco dei testi consigliati per svolgere questo progetto, partendo dal testo storico di A. Fregona a tutti testi che immaginiamo già siano super utilizzati nelle nostre fraternità.

Una parola però vorrei spenderla sulla rivista Francesco il Volto Secolare, la nostra rivista dell'Ofs. Stiamo analizzando il Chi siamo, la nostra identità e l'identità del nostro ordine passa anche attraverso la rivista! Consigliamo a tutti l'abbonamento, almeno uno per fraternità, e magari uno per terziario, perché è veramente una rivista che merita. Molto ricca di articoli su cui poter riflettere e di argomenti attuali. Un ottimo strumento da utilizzare in fraternità per incontri, dibattiti e perché no, per formarci.

Slide 4

Passiamo quindi a questo excursus storico sul testo. Ovviamente il testo di per sé è molto ricco di date ed eventi storici, e il rischio di leggerlo e non riuscire a comprendere come usarlo o attualizzarlo è molto alto. Ecco perché abbiamo intitolato questo primo momento come Metodologia e Linee guida al testo di formazione.

Quindi ci soffermeremo solo su alcuni concetti per arrivare a dire ciò che ci siamo prefissati e per far capire come devono essere fatti i collegamenti. Come dicevamo poc'anzi, passare dal contenuto all'obiettivo. Entriamo nel vivo...del passato storico.

Slide 5

Forse qualcuno pensa che lo Stato penitenziale, o comunque tale movimento sia nato con San Francesco, in realtà esso nacque nella Chiesa cattolica già nei secoli IV-V, quindi nel lontano 300-400. Ma che cosa si intende per movimento penitenziale? Semplicemente nacque come modo per ottenere il perdono dei peccati dopo il battesimo. Questo a condizione che vi fosse un serio e visibile cambiamento di vita. Inizialmente si affrontavano processi pubblici, poi si passò a tassazioni, cioè vere e proprie pene da scontare in base al peccato commesso... Altri segni furono particolari vestiti da indossare, preghiere e pellegrinaggi, il digiuno, l'astenersi da feste popolari...

Nel X secolo, con il rinnovamento della vita monastica i movimenti penitenziali assunsero uno stile di vita ancor più austero. Era anche convinzione che in famiglia o nella società non era possibile ottenere il perdono dei peccati, perciò ci si rifugiava o negli eremi o nei monasteri (la cosiddetta *fuga mundi*).

Nel 1200, in un contesto storico diverso, che rivaluta molto anche l'uomo, si fa strada il concetto che lo stato penitenziale poteva essere vissuto anche senza cambiare vita, lavoro o condizione

sociale.

Francesco interpreta il fare penitenza come cambiamento totale che porta la persona ad avere la propria vita totalmente incentrata su Dio. Egli ne interpreta il corrispettivo termine greco metànoia, ovvero il "rammarico per il modo di agire precedente che comporta il cambiamento di tutta la persona".

Ma analizziamo un po' meglio il contesto storico in cui nasce il movimento dei fratelli e sorelle della penitenza come proposta autentica di vita evangelica.

Slide 6

Il secolo XII, periodo della grande Riforma della Chiesa è un periodo ricco di fermenti e di grande vivacità. Grazie allo sviluppo e all'espansione della classe mercantile i ceti popolari riscoprono la propria forza e iniziano a rivendicare di essere protagonisti della propria storia. La nascita dei comuni infatti rappresenta (non solo in questo periodo storico) uno dei più alti esempi di coscienza civile e di capacità interattiva del popolo nelle questioni pubbliche e civili. Questa meravigliosa consapevolezza di poter "fare da sé" spazia dall'economia alla cultura fino alla politica, e si allarga inevitabilmente all'ambito religioso. I numerosi movimenti religiosi popolari che nascono nel XII secolo sono espressione di una duplice esigenza: 1) da una parte una maggior sensibilità religiosa che si concretizza in una reale sete di autenticità evangelica, dall'altra 2) il desiderio di avere un ruolo più attivo anche in ambito religioso.

Tra il 1100 ed il 1150 forte era il desiderio di imitare le prime comunità cristiane, di imitare la vita degli apostoli. Nascono i primi gruppi di laici che, eredi degli apostoli, si distinguono per la vita comune, l'attività pastorale, la vita di penitenza e la scelta della povertà. Per esprimere il tutto possiamo dire che forte era l'ansia di autenticità evangelica.

Ancora però questo concetto era legato alla convinzione che vivere il Vangelo era subordinato al modello monastico. Nasce qualche ibrido tentativo di convivenza tra monaci e laici ma l'equilibrio è di breve durata.

Il laicato che tanto cercava degli spazi ed una propria posizione all'interno della Chiesa, di fatto non li trova! La Chiesa non comprende questa sete di e questa esigenza e il laicato, abbandonato a se stesso, diviene facile preda dei movimenti eretici (catari e valdesi in primis). E' questo il punto focale in cui entra in scena Francesco. Sicuramente per disegno divino egli è stato mandato in questo delicatissimo e difficilissimo momento storico della Chiesa. E con lui un Papa illuminato e di spessore quale Innocenzo III. L'unione di questi due grandi uomini ha fatto sì che il 1200 si è trasformato nel secolo più luminoso ed importante per la storia della Chiesa.

Francesco diventa il promotore di un'evangelizzazione e di un'animazione del laicato di cui sente grande responsabilità. Al tempo stesso però conserva un legame profondo e sincero con la Chiesa, rispetto alla quale si pone in atteggiamento di obbedienza totale, nutrendo verso tutti i chierici un rispetto ed una stima che non si stanca mai di esprimere (**FF 112-790-2253-2254**). Ed è per questo che anche noi, come francescani secolari siamo chiamati al rispetto dei sacerdoti e della Chiesa; parliamo di identità... un francescano che polemizza con la Chiesa, rinnega la propria identità! Francesco non fa mai polemiche, neanche con gli eretici, combatte l'eresia proponendo la fede cattolica autentica, e questo è profondamente evangelico!

slide7

Francesco è sempre stato un tipo originale, anche prima della conversione (era originale nel modo di vestire, nel praticare il commercio ...), e lo è anche quando il Signore gli diede la grazia "d'incominciare a fare penitenza" (FF110).

Nella sua genialità, da molti definita addirittura genetica, Francesco interpreta finemente e concretamente il desiderio dei laici, attuandolo anzitutto su se stesso. E questa genialità potremmo anche definirla disponibilità all'azione dello Spirito! Francesco "uscì dal mondo", certamente nello spirito, ma cambiò radicalmente il modo. Dopo la sua conversione, il cui momento cruciale è l'abbraccio e il bacio col lebbroso, cioè il nuovo parametro di vita su cui nascerà la fraternità, Francesco non fuggì dalla gente, ma si fece quasi un "nuovo evangelista" per tutti, intuendo il grande bisogno di Dio e l'aspirazione diffusa nel mondo laicale ad una vita cristiana spiritualmente elevata e impegnativa. Potremmo dirla in un sol termine con vita attiva nella Chiesa! Quindi l'esperienza religiosa di Francesco ha caratteristiche completamente nuove ed innovative rispetto a quelle del tempo (di sant'Agostino e san Benedetto). I frati minori non sono più "monaci" che fuggono dal mondo. La novità sta proprio che essi ne "escono" psicologicamente e spiritualmente, ma vi rimangono per testimoniare la vita secondo il vangelo e per annunciarla a tutti. Se prima la penitenza prevedeva soprattutto delle opere, riassumiamole così, ora egli "trasforma" le opere in

atteggiamento, e il suo modo di vivere lo stato penitenziale porta alla nascita della *fraternitas*. I "fratelli" diventano "frati", religiosi a tutti gli effetti e attorno ad essi si crea tutta un'area di fedeli laici, i penitenti da cui nascono i primi nuclei del cosiddetto Terz'Ordine Francescano. La predicazione di san Francesco s'inserisce nel concreto della vita civile secolare (non dimentichiamo che lui aveva vissuto a pieno la secolarità essendo stato per metà della sua vita un cristiano laico facendo diretta esperienza dell'attività di mercante), egli parla con riferimenti precisi alla vita quotidiana (vd FF 622-1583-1804) come ad es. quando parla del potere dei cavalieri che, invece di esser magnanimi col prossimo compiono violenze scatenando altre violenze.

Francesco spinge i suoi frati ad incontrare il popolo con umiltà, li vuole perciò *minores* nel cuore e nel comportamento. Gli "strumenti" di questo nuovo atteggiamento sono l'esempio e la predicazione. Una predicazione semplice nello stile, basata sulla pace e sulla penitenza. Francesco uomo tutto penitenza, che si avvale di immagini vivaci e di esempi efficaci, parabole che si riferiscono al comportamento della gente nelle situazioni di vita quotidiana. La lingua il *volgare*. Gli effetti di questa predicazione furono straordinari! Questo fa sì che Francesco sia amato da tutti, la sua radicale *minoritas* fa confluire su di lui e compagni una simpatia incondizionata. Anche dalla Chiesa stessa.

E infatti, questo essere vicini e alla Chiesa istituzionale e al popolo cristiano riavvicina la Chiesa e il popolo. Francesco e la sua fraternità hanno costituito il PONTE che ha superato il baratro precedente tra laici e Chiesa.

slide8

E noi? Come possiamo oggi essere PONTI? Il ruolo di Francesco, in virtù della stessa Regola da noi professata, deve essere ereditato da tutti i francescani secolari, da tutte le nostre fraternità.

Esempio di attualizzazione:

LA CONVERSIONE

Regola art. 7

Quali **"fratelli e sorelle della penitenza"** in virtù della loro vocazione, sospinti dalla dinamica del Vangelo, **conformino il loro modo di pensare e di agire a quello di Cristo** mediante un radicale mutamento interiore che lo stesso Vangelo designa con il nome di **"conversione"**, la quale, per la umana fragilità, deve essere **attuata ogni giorno**. In questo cammino di rinnovamento il **sacramento della Riconciliazione** è segno privilegiato della misericordia del Padre e sorgente di grazia.

Cost. art. 13

1. I francescani secolari, anticamente detti "i fratelli e le sorelle della penitenza", si propongono di vivere in spirito di conversione permanente. **Mezzi** per coltivare questa caratteristica della vocazione francescana, singolarmente e in Fraternità, **sono: l'ascolto e le celebrazioni della Parola di Dio, la revisione di vita, i ritiri spirituali, l'aiuto di un consigliere spirituale e le celebrazioni penitenziali**. Si accostino con frequenza al **sacramento della Riconciliazione** e ne curino la celebrazione comunitaria, sia in Fraternità che con tutto il Popolo di Dio .
2. In questo spirito di conversione va vissuto l'amore al **rinnovamento della Chiesa**, da accompagnare con il rinnovamento **personale e comunitario**. Frutto della conversione, che è una risposta all'amore di Dio, sono le **opere di carità nei confronti dei fratelli** .
3. Le **pratiche penitenziali come il digiuno e l'astinenza**, tradizionali fra i penitenti francescani, vanno conosciute, apprezzate e vissute secondo le indicazioni generali della Chiesa.

Cost. art. 17

4. La partecipazione al servizio di santificare, che la Chiesa esercita mediante la liturgia, la preghiera e le opere di penitenza e carità, viene **messa in pratica** dai fratelli anzitutto nella **propria famiglia**, poi nella **Fraternità** ed infine con la loro **presenza attiva nella Chiesa locale e nella società**.

Cost. art. 3

3. La vocazione dell'OFS è vocazione a vivere il Vangelo in comunione fraterna. A questo scopo, i membri dell'OFS si riuniscono in comunità ecclesiali che si chiamano Fraternità.

Cost. 28. 1.2

1. La Fraternità dell'OFS trova la sua **origine nell'ispirazione di San Francesco d'Assisi**, cui l'Altissimo rivelò la essenzialità evangelica della vita in **comunione fraterna**
2. L'OFS si articola in Fraternità ai vari livelli, con il fine di promuovere in forma ordinata **l'unione e la collaborazione** vicendevole tra i fratelli e la loro presenza attiva e comunitaria, sia nella Chiesa particolare che nella Chiesa universale. L'OFS favorirà, inoltre, **l'impegno delle Fraternità** al servizio nel mondo, e in particolare nella vita della società.

Cost. art. 30

1. I fratelli sono **corresponsabili della vita della Fraternità** a cui appartengono e dell'OFS come unione organica di tutte le Fraternità sparse nel mondo.
2. Il senso di corresponsabilità dei membri esige la **presenza personale, la testimonianza, la preghiera, la collaborazione attiva** secondo le possibilità di ciascuno e gli eventuali impegni nell'animazione della Fraternità.
3. In spirito di famiglia, ciascun fratello versi alla **cassa della Fraternità un contributo a misura delle proprie possibilità** allo scopo di fornire i mezzi finanziari occorrenti alla vita della Fraternità e alle sue opere di culto, di apostolato e caritative. I fratelli provvederanno altresì al finanziamento e ad altri contributi per sostenere le attività e le opere delle Fraternità di livello superiore.

Cost. art. 100 . 3

3. La fedeltà al proprio carisma, francescano e secolare, e la testimonianza di sincera e aperta fratellanza sono il loro principale servizio alla Chiesa, che è comunità d'amore. Siano in essa riconosciuti per il loro "**essere**" dal quale scaturisce la loro missione.

La Regola e le Costituzioni ci offrono la possibilità di attualizzare nella nostra vita concreta e quotidiana i due grandi elementi fondamentali del progetto di vita del francescano secolare: la **conversione** e la **vita in fraternità**.

L'incontro con Cristo non può lasciarci indifferenti, Gesù ci coinvolge con la sua chiamata ogni giorno e ci chiede di conformarci interiormente a lui: ecco il richiamo ad una conversione che deve essere attuata quotidianamente. E' uno sforzo permanente per una vita nuova, un rinnovato impegno che porta a far dimorare Cristo in noi . Vedi *Rom 12.2 "non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente per poter discernere la volontà di Dio"*.

MEZZI A NOSTRA DISPOSIZIONE:

- meditazione parola di Dio (1 Pt 1,22 "... *siete stati rigenerati dalla parola viva e permanente di Dio*")
- revisione di vita (strumento di verifica sia personale che comunitario)
- ritiri spirituali
- padre spirituale
- sacramento Riconciliazione : segno privilegiato della misericordia di Dio
- opere di carità nei confronti dei fratelli (ascolto/accoglienza/supporto/aiuto materiale/correzione fraterna ecc.)
- pratiche penitenziali: far sì che il proprio stile di vita risponda all'ideale di conversione permanente . Vedi FF190: "*Facciano inoltre frutti degni di penitenza. E amiamo il prossimo come noi stessi; e se uno non vuole o non può amarlo come se stesso, almeno non gli faccia del male, ma gli faccia del bene Il giudizio sarà senza misericordia per chi non ha usato la misericordia. Abbiamo perciò carità e umiltà, e facciamo elemosine, perché esse lavano l'anima dalla bruttura dei peccati. Gli uomini infatti perdono tutte le cose che lasciano in questo mondo; ma portano con sé la ricompensa della carità e le elemosine che hanno fatto e di cui avranno dal Signore il premio e la degna ricompensa*" .

AMBITI PRIORITARI: famiglia - fraternità - Chiesa - società

Il progetto di vita evangelica delineato nella Regola è un progetto da realizzare e da vivere in comunione fraterna. La fraternità è elemento imprescindibile della nostra vocazione e della nostra identità. Noi siamo Fraternità e ad essa apparteniamo attraverso la Professione.

ESIGENZE DELLA CORRESPONSABILITA'

- presenza personale ossia la partecipazione assidua (non opzionale) agli incontri della Fraternità (non più mensili) ma frequenti
- la testimonianza di vita evangelica e di vita fraterna anche come mezzo di promozione vocazionale (Cost 45.2) e come aiuto alla formazione dei nuovi membri (cost. 37.3);
- la preghiera anima del proprio essere e del proprio operare (Reg. 8);
- la collaborazione attiva di tutti e di ciascuno al buon andamento della Fraternità, allo svolgimento fruttuoso e partecipato della riunioni, alla realizzazione di iniziative caritative e di apostolato (Cost. 53.3);
- gli eventuali impegni nell'animazione della Fraternità, in particolare quando si viene scelti per qualche compito particolare (Cost. 31.4);
- il contributo economico a misura delle proprie possibilità, per fornire i mezzi finanziari occorrenti alla vita della Fraternità e alle sue attività.
- Oltre a tutto ciò, la corresponsabilità impegna i suoi membri a prendersi cura del benessere umano e spirituale di ciascuno dei fratelli (Cost. 42.4): nessuno deve essere lasciato solo di fronte ai suoi problemi e alle sue difficoltà, ma nella Fraternità deve trovare aiuto (anche materiale) sostegno e conforto. (Emanuela De Nunzio)

Questo itinerario può essere sviluppato nelle fraternità locali attraverso una serie di incontri in cui approfondire i concetti di conversione e fraternità alla luce delle Fonti Francescane e dei documenti della Chiesa - rinnovato impegno personale e di fraternità a sviluppare un senso di identità più forte attraverso il nostro ESSERE/chi siamo - (vedi anche ultima parte discorso Emanuela De Nunzio su Francesco Volto Secolare n. 2 febbraio 2009 che fornisce indicazioni OPERATIVE alle fraternità locali)

I. IL TESTO: *La lettera ad un ministro*

Al frate ... ministro: il Signore ti benedica. Io ti dico come posso, per ciò che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti impediscono di amare il Signore Iddio, e ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche se ti picchiassero, tutto questo tu devi ritenere per grazia ricevuta. E così tu devi volere e non diversamente. E questo ti sia per vera obbedienza del Signore Iddio e mia, perché io fermamente so che quella è vera obbedienza. E ama quelli che ti fanno queste cose e non pretendere da loro altro se non ciò che il Signore ti darà, e in questo amali, e non volere che (per te) diventino cristiani migliori. E questo sia per te più che stare in un romitorio. Ed io stesso riconoscerò se tu ami il Signore e se ami me suo servo e tuo, se farai questo, e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto più poteva peccare, che dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne ritorni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato. E se comparisse davanti ai tuoi occhi mille volte, amalo più di me per questo, affinché tu lo possa conquistare al Signore ed abbi sempre misericordia di tali frati.

II. DAL TESTO AL CONTESTO (*il testo in sé*)

I corrispondenti della lettera sono Francesco e un certo ministro. Anche per questo testo si sono aperte numerose questioni dal punto di vista della tradizione manoscritta¹. Il primo che affrontò in modo più analitico e dettagliato la problematica fu W. Goetz² il quale accertò l'autenticità della lettera in base a tre motivazioni. Innanzitutto, per la forma stilistica dell'*et*, usato di continuo da Francesco; ogni paragrafo, infatti, inizia con questa congiunzione. Poi, per l'uso, anch'esso frequente della locuzione *firmiter* che ritroviamo in molti altri testi, soprattutto nella seconda parte del *Testamentum*. Infine, per la buona probabilità di determinare la datazione dello scritto perché in esso si fa riferimento al capitolo di Pentecoste, al quale, sia il ministro che i suoi frati sono invitati a partecipare. Questa prassi scomparve a partire dal 1221³. Unito a questo, troviamo un'ulteriore indicazione relativa alla prassi da adottare per i frati che peccano descritta negli ultimi versetti; condizione questa che ben presto viene a perdere il suo significato con il capitolo VIII della *Rb* del 1223. A partire da questi indizi, allora, è possibile datare la lettera prima della Pentecoste del 1223⁴.

Il problema della datazione della lettera è legato al problema del destinatario. Chi è questo ministro a cui Francesco scrive? E come mai gli scrive? Alcuni hanno tentato di identificare il ministro in questione con frate Elia, vicario di Francesco nella reggenza dell'Ordine. Punto di appoggio sarebbe la presenza del nome *fratri Eliae* o *Heliae* in due manoscritti, ma l'ipotesi non risulta ben fondata⁵. Altri manoscritti, ritenuti più autorevoli dalla critica codicologica, indicano, invece, un destinatario imprecisato o, meglio, precisato dalla sigla *N.*: questa scelta appare più plausibile, ma comunque lascia aperte ancora ulteriori approfondimenti e soluzioni per l'identificazione.

Ciò che comunque è necessario ritenere è che il testo appartiene alla tipologia delle lettere personali, indirizzate da Francesco a precisi interlocutori con il fine di aiutarli ad affrontare situazioni difficili per rimanere fedeli al proposito di vivere il vangelo fino in fondo nella concretezza

¹ Tra i contributi più significativi ricordiamo: E. AUERBACH, *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, Torino 1956, 177-188; ESSER, *Gli scritti*, 272-285; PAOLAZZI, *Lettura degli Scritti*, 268-273; MICCOLI, *Francesco d'Assisi*, 58-72.

² Cf. W. GOETZ, *Die Quellen zur Geschichte des hl. Franz von Assisi*, Gotha 1904, 33-41.

³ Troviamo testimonianza di ciò nella *Cronaca* di Giordano da Giano che così annota: «Pertanto nell'anno del Signore 1221, il 23 maggio, indizione XIV, nel santo giorno della Pentecoste il beato Francesco celebrò il Capitolo generale a Santa Maria della Porziuncola. Al Capitolo, secondo la consuetudine che allora vigeva nell'Ordine, convennero tanto i professi che i novizi, e il numero dei frati convenuti fu valutato a circa tremila. Al Capitolo fu presente il signor Raniero, cardinale diacono, con molti altri vescovi e religiosi. Per comando del cardinale un vescovo celebrò la Messa e si crede che allora il beato Francesco abbia letto il Vangelo e un altro frate, l'epistola» (GIORDANO DA GIANO, *Cronaca* 16: FF 2339).

⁴ ESSER, *Gli scritti*, 274-275 nella sua scheda introduttiva all'*Let Min* ripercorre tutto l'itinerario della tradizione manoscritta per tentare una possibile datazione del testo. Così egli conclude: «Al di là di queste questioni, frutto dell'analisi sui manoscritti, bisogna vedere in questa lettera un documento che per l'autenticità sta alla pari del *Testamentum*: conserva, infatti, con la stessa fedeltà, lo stile e il vocabolario di Francesco. Nell'insieme degli *Opuscula* spetta, dunque, a questa lettera una particolare importanza. Per la storia primitiva della fraternità francescana è semplicemente insostituibile» (*ivi*, 275).

⁵ Secondo ESSER, *Gli scritti*, 282 la presenza del nome di fr. Elia nei due manoscritti sarebbe da ritenere frutto di un intervento redazionale tardivo.

imposta dalle relazioni interpersonali. Nel nostro caso, i suggerimenti e gli orientamenti che Francesco propone sono rivolti ad un fratello impegnato nella responsabilità ad essere guida per altri fratelli. Non a caso, questa responsabilità del ministro si rivela difficile, faticosa, complessa, proprio perché riguarda la relazione con altri. Ma sono proprio queste difficoltà il banco di prova per verificare il desiderio di amore e di obbedienza a Dio, volendone seguire le orme. Dall'accettazione benevola e serena delle situazioni più anomale e dolorose, allora, è possibile annullare quella presunzione di migliorare cristianamente gli altri, compresi i propri fratelli, soprattutto quando il loro atteggiamento comporta contrarietà e sofferenza⁶.

III. DALLA RELAZIONE ALLA CONDIVISIONE (*il testo per noi*)

A) Il testo è prezioso perché mette in evidenza la modalità dell'essere in relazione che è alla base di ogni esperienza di fraternità. Ci chiediamo: che tipo di relazione emerge dalla lettera? A partire dall'analisi del testo, colpisce l'uso frequente del termine *miser cordia*. Francesco, infatti, lo utilizza per sette volte e quattro volte con l'equivalente *amore*, usato in forma verbale⁷. La misericordia, dunque, è davvero la nota dominante di tutta la lettera. Ma cosa significa concretamente questo per Francesco? Da alcune espressioni del testo appare chiaramente che la misericordia non è un contenuto dottrinale che i frati sono chiamati ad apprendere, né tantomeno un sentimentalismo, di indole spirituale, dipendente da alcuni stati d'animo; non è neppure il semplice compimento di una legge o di un precetto al fine di tranquillizzare la coscienza e così giungere alla perfezione e alla realizzazione personale. La misericordia, per Francesco, è invece un'esperienza personale che affonda le sue radici nell'esempio lasciato dal Signore Gesù Cristo: è questo che spinge a dare il cuore al misero, al povero, al fratello, a tutti, senza alcuna distinzione, perfino nei confronti del fratello peccatore; anzi, è proprio nei confronti del peccato dell'altro che la misericordia, se vissuta con atteggiamenti di comprensione, accoglienza e bontà, acquista valore e significato⁸.

Questo atteggiamento che deve animare e accompagnare le scelte del ministro in difficoltà viene sviluppato nel testo a partire da alcune espressioni dense di significato. Attraverso l'utilizzo di termini *antinomici*, Francesco accompagna il ministro a guardare dentro di sé e ad accogliere la sua situazione come grazia. Quattro ci sembrano essere le coppie di termini antinomici:

1. *Non pretendere-farsi dono*, nel seguente versetto: *amali e non volere che siano cristiani migliori* (v. 7);

2. *Non fuggire-rimanere*, con queste parole: *E questo sia per te più che stare appartato in un eremo* (v. 8);

3. *Non guardare-guardare*, con: *Non ci sia alcun frate al mondo che abbia peccato quanto è possibile peccare che, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono* (v. 9);

4. *Manifestare-tenere segreto*, nel seguente versetto: *E tutti i frati che sapessero che egli ha peccato, non gli facciano vergogna, né dicano male di lui, ma ne abbiano grande misericordia e tengano assai segreto il peccato del loro fratello* (v. 15).

È a partire da questa sequenza, dunque, che è possibile scorgere la modalità della relazione che lega Francesco al ministro e viceversa. Già dai primi versetti della lettera è possibile percepire

⁶ Cf. L. PELLEGRINI, *Gli Scritti e la reinterpretazione della proposta francescana nella storia dell'Ordine minoritico*, in *Verba Domini mei*, 140.

⁷ BOCCALI, *Concordantiae verbales*, 549-550.

⁸ Scrive G. MICCOLI, *Francesco d'Assisi*, 61-62: «Il discorso che sta alla base della *Lettera ad un ministro*, va ben oltre l'invito alla carità: esso rappresenta l'applicazione radicale e conseguente della logica della croce. Tutte le durezza e le sofferenze della vita, tutto il male che si può soffrire nel mondo vanno posti sotto il segno della grazia, potenziale ragione di un rapporto che solo una tale ottica rende possibile e fecondo. È il saper rinunciare ad ogni prospettiva che vada al di là degli eventi che accadono senza governarli, modificarli, correggerli, il segreto per dare continuità della presenza di Cristo nella storia» (*ivi*, 62).

il sottofondo nel quale il ministro è chiamato a sintonizzarsi: *Tutto questo devi ritenere come grazia*, anche le percosse! È l'orizzonte della fede che rende possibile la non pretesa di volere l'altro *cristiano migliore*; è la logica dell'amore che realizza l'accoglienza di *non volere altro se non quello che il Signore darà*. Ma non basta, il ministro è portato da Francesco ancora più in alto: tutto questo egli lo deve compiere non per se stesso, ma per il bene dell'altro⁹. Anche qui, come nella *Lettera a Frate Leone*, Francesco non lega a sé, non crea vincoli di dipendenza, ma riporta a Cristo, alla promessa fatta di vivere fino in fondo la parola del vangelo: *amalo più di me per questo!* Se il ministro avesse cambiato atteggiamento solo per il bene che sicuramente nutriva per Francesco, sarebbe stata poca cosa, non si sarebbe realizzata la parola della misericordia; egli, allora, deve andare oltre, comprendere e aprire le braccia sull'esempio di Cristo che ha dato se stesso fino alle estreme conseguenze. Questa logica di fondo la ritroviamo anche in molti altri scritti di Francesco, basti pensare, ad esempio, alla *Lettera a tutto l'Ordine* in cui egli raccomanda:

Nulla, dunque, di voi, tenete per voi; affinché vi accolga tutti colui che a voi si dà tutto¹⁰.

Proseguendo la nostra indagine e passando alla seconda coppia di termini antinomici, ci accorgiamo che Francesco invita il fratello non solo ad accogliere la sua situazione, ma anche a restare in essa, senza fuggire, senza desiderare qualcosa di diverso da ciò che sta vivendo: *E questo sia per te più che stare appartato in un eremo*. Sappiamo come Francesco, specialmente negli ultimi anni, alternava momenti di solitudine a momenti di predicazione e di lavoro pastorale intenso. Anzi, probabilmente, preferiva più dedicarsi al silenzio, alla contemplazione che all'attività apostolica, ma in questo caso, l'eremo non è la soluzione giusta per il ministro. Non è la fuga da una situazione complessa che può riportare la calma e la serenità di uno spirito turbato, non è il silenzio, pur prezioso, del bosco e dell'eremo a refrigerare l'animo schiacciato dal peso di una responsabilità, ma il rimanere lì, inchiodato a quella situazione, perché lì passa e si realizza, ancora una volta, la salvezza. Prestando particolare attenzione ci rendiamo conto che il messaggio pedagogico che il testo trasmette è lo stesso che ritroviamo nel dettato della *Vera letizia*:

[...] "Ma cosa è la vera letizia?". "Ecco, tornando io da Perugia nel mezzo della notte, giungo qui, ed è un inverno fangoso e così rigido che, all'estremità della tonaca, si formano dei ghiaccioli d'acqua congelata, che mi percuotono continuamente le gambe fino a far uscire il sangue da siffatte ferite. E io tutto nel fango, nel freddo e nel ghiaccio, giungo alla porta e dopo aver a lungo picchiato e chiamato, viene un frate e chiede: "Chi sei?" Io rispondo: "Frate Francesco". E quegli dice: "Vattene, non è ora decente questa di arrivare, non entrerai". E mentre io insisto, l'altro risponde: "Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te". E io sempre resto davanti alla porta e dico: "Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte". E quegli risponde: "Non lo farò. Vattene dai Crociferi e chiedi là". Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima¹¹.

Ancora una volta, Francesco ripropone l'esperienza della sua conversione, contraddistinta dal passaggio *amaro-dolce* che egli ha vissuto nell'incontro con il lebbroso; qui sorge per lui un nuovo orizzonte dentro il quale farà convergere ogni altra esperienza, soprattutto quella del rifiuto e dell'abbandono da parte dei suoi stessi frati. Francesco, radicato in se stesso e nella convinzione della sua scelta, resta comunque lì, davanti alla porta, con pazienza e senza minimamente conturbarci. La perfetta letizia nasce qui, da questo aspettare ed è questo che egli raccomanda al ministro quando gli scrive: *Non pretendere che diventino cristiani migliori*¹².

⁹ Impedimenti, ostacoli, percosse possono essere considerati come *grazia* per la stessa motivazione evangelica per la quale i cosiddetti nemici devono essere chiamati amici. È quanto Francesco scrive nella *Rnb*: «Fratelli miei tutti, ascoltiamo ciò che dice il Signore: *Amate i vostri nemici e fate del bene a quelli che vi odiano*. Infatti anche il Signore nostro Gesù Cristo, di cui dobbiamo *seguire le orme*, chiamò *amico* il suo traditore e si offrì spontaneamente ai suoi crocifissori. Sono dunque nostri amici tutti coloro che ingiustamente ci infliggono tribolazioni e angustie, ignominie e ingiurie, dolori e sofferenze, martirio e morte e li dobbiamo amare molto poiché in virtù di ciò che ci fanno, abbiamo la vita eterna» *Rnb* XXII, 1-4: FF 56.

¹⁰ *LetOrd* II, 37: FF 221.

¹¹ *De vera letitia*: FF 278.

¹² R. MANSELLI, *San Francesco d'Assisi*, 419-420 rileggendo gli scritti personali di Francesco soprattutto quelli degli ultimi tempi della sua esistenza umana, evidenzia: «Possiamo notare, in questi ultimi anni di vita una particolare effusione, una ricchezza

La dinamica della non-pretesa, pertanto, deve tradursi concretamente nei seguenti atteggiamenti: il primo, è dato dallo sguardo che è l'espressione dell'accoglienza, dell'abbraccio e della riconciliazione in modo che il fratello peccatore si senta perdonato e sperimenti la misericordia senza troppe parole o eccessivi chiarimenti, ma attraverso il volto e lo sguardo del ministro: *"Non ci sia alcun frate al mondo che abbia peccato che dopo aver visto i tuoi occhi..."*; il secondo atteggiamento, invece, sembra consistere nell'uscire da se stessi e dai propri schemi razionali o strutturali per andare incontro al fratello peccatore: *«E se non chiedesse misericordia, chiedi a lui se vuole misericordia»*. È lo stile della parabola del *Padre misericordioso* (cf. Lc 15, 11-31) che esce di casa per andare incontro al figlio che riteneva ormai perduto; è lo stile del vangelo, dell'amore che continuamente si dona senza alcuna riserva.

Francesco, infine, invita il ministro e, tramite lui, gli altri frati a custodire, proteggere e difendere il fratello che ha sbagliato con il tenere segreto e nascosto il suo peccato. Anche qui, come per Leone, la misericordia porta i tratti di uno stile davvero materno; solo una madre, infatti, per il fatto stesso di essere madre, può coprire, nascondere, e quindi proteggere, gli errori di un figlio. Allo stesso modo Francesco vuole che sia anche per ogni fratello, tanto che nella *Rnb*, al capitolo XI, raccomanda:

E tutti i frati si guardino dal calunniare alcuno, e evitino le dispute di parole, anzi cerchino di stare in silenzio, se Dio darà loro questa grazia. E non litighino tra loro, né con gli altri, ma procurino di rispondere con umiltà, dicendo: Sono servo inutile. E non si inquietino, perché chiunque va in collera col suo fratello, sarà condannato al giudizio; e chi avrà detto al suo fratello «raca», sarà condannato nel Sinedrio. E chi gli avrà detto «pazzo», sarà condannato al fuoco della Geenna. E si amino scambievolmente, come dice il Signore: «Questo è il comandamento mio: che vi amiate scambievolmente come io ho amato voi». E mostrino con le opere l'amore che hanno fra di loro, come dice l'apostolo: Non amiamo a parola né con la lingua, ma con le opere e in verità. E non dicano male di nessuno; non mormorino, non calunnino gli altri, poiché è scritto: i calunniatori e i maldicenti sono in odio a Dio. E siano modesti, mostrando mansuetudine verso tutti gli uomini. Non giudichino, non condannino; e come dice il Signore, non guardino ai piccoli difetti degli altri, anzi pensino più ai loro nell'amarezza della loro anima¹³.

B) A partire dall'analisi di questi contenuti che rappresentano davvero le perle preziose di Francesco, possiamo cogliere il fine, l'obiettivo, l'apice di quella che è la relazione fraterna. Troviamo la risposta a questo interrogativo al v. 11: *Affinché tu lo attragga al Signore*. L'orizzonte dove tende e si realizza l'azione misericordiosa del ministro è il portare i frati al Signore. In che modo? Nell'orientarli verso quel valore che essi hanno scelto per la loro vita, facendo attenzione a non seguire Francesco e a non comportarsi in un certo modo solo per piacere a lui o per il bene che sicuramente gli portano, ma per realizzare con fermezza e credibilità la parola del vangelo, che è una parola di perdono.

IV. PER LA VERIFICA

La *lettera ad un ministro* ci ha permesso di entrare nel cuore di quella che è l'identità francescana, il cosiddetto *chi siamo*. Ora, a partire da questi spunti, sono invitato a rivedere me stesso e il mio stare con i fratelli: Come mi pongo dinanzi ai fratelli che il Signore ha donato al mio cammino? Cosa cerco in loro? Cosa mi aspetto? Rivedo le mie fughe... le mie assenze dalla fraternità... i miei pregiudizi... le mormorazioni... le mie incapacità ad accogliere e dare il perdono... Verifico l'obbedienza alla quale sono chiamato in virtù della *Professione*: al ministro della fraternità... al consiglio di fraternità... all'assistente... Rivedo, infine, il mio servizio in fraternità, il mio fare: cosa sto facendo oggi per la mia fraternità? Sto alla finestra e guardo oppure sono all'opera? Quali sono concretamente i gesti e le opere del mio servizio in fraternità? Se volessi cogliere una caratteristica che definisca la tua fraternità quale potrebbe essere? Mi affido al Signore e al padre S. Francesco chiedendo luce e discernimento per essere strumento di pace e di amore!

interiore che trabocca e che rende ancora più umanamente viva ed intensa l'anima di Francesco, la quale si eleva ad un equilibrio davvero eccezionale, fra umano e sovrumano, fra severamente ascetico e comprensivamente arrendevole, fra il santo, che ormai guarda all'eterno e l'amico, il fratello, che in Cristo e per Cristo, ritrova il valore più profondo e più vero degli affetti terreni, nell'invisibile in cui crede e trova la possibilità di rappresentare il visibile da mostrare a tutti».

¹³ *Rnb* XI: FF 36-37.

Settembre 2009

Chiamati a vivere chi siamo

Essere per una regola o una regola per essere?

Il video relativo all'incontro si trova sul sito regionale: www.ofsabruzzo.it

13-14 Marzo 2010

intesi quotidiana del progetto cristiano: Amm. 1**Introduzione**

- L'importanza del tema dell'Eucarestia nei testi di Francesco: nell'attività pastorale come memoria ai cristiani e nei suoi testi ai frati come richiamo di vita. Due motivi della sua centralità
- La crociata eucaristica obbedendo al doppio richiamo (dogmatico e liturgico) fatto dal concilio Lateranense IV (1215)
- Come memoria quotidiana del progetto di vita cristiana da lui scoperto tra i lebbrosi

L'Eucarestia: Contemplare e vivere l'umiltà della misericordia

- La sintesi simbolica della vita cristiana: l'umiltà dell'Eucarestia quale progetto di vita (Amm. I);

<p>Per cui lo Spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, è lui che riceve il santissimo corpo e il sangue del Signore. ¹³ Tutti gli altri, che non partecipano dello stesso Spirito e presumono ricevere il santissimo corpo e il sangue del Signore, mangiano e bevono <i>la loro condanna</i>. ¹⁴ Perciò: <i>Figli degli uomini, fino a quando sarete duri di cuore?</i> ¹⁵ Perché non conoscete la verità e non credete <i>nel Figlio di Dio?</i></p>	<p>Fare la comunione significa partecipare allo Spirito del Signore</p> <p>Ricevere il corpo e non avere lo stesso spirito significa ricevere vivere una menzogna</p>
<p>¹⁶ Ecco,</p> <p>ogni giorno egli si _____, come quando <i>dalla sede regale</i> discese nel grembo della Vergine;</p> <p>¹⁷ ogni giorno egli stesso viene a noi in _____;</p> <p>¹⁸ ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote.</p>	<p>Qual è questo spirito?</p> <p>L'umiltà quotidiana di scendere sulle mani del sacerdote: si offre a noi.</p> <p>Questo rinvia e manifesta l'Humilitas Dei che si è "fatto come noi", è entrato dentro la nostra situazione</p> <p>Si manifesta mettendosi nelle nostre mani</p>

Ambiguità/preziosità del limite di essere uomo

Disse il Signore a Adamo: «Mangia pure i frutti di qualunque albero, ma dell'albero della scienza del bene e del male non ne mangiare». Adamo poteva dunque mangiare i frutti di qualunque albero del Paradiso, egli, finché non contravenne all'obbedienza, non peccò.

Tutto puoi mangiare meno che l'albero della scienza del bene e del male: un giardino abbondante nel quale però non si è padroni.

- Gioire di ciò che si può mangiare e rammaricarsi di quello che non è a nostra disposizione?
- Il limite ci dice la ricchezza che è dentro quel limite: tu sei ricco e amato
- Il limite dice una verità importante su di noi: tu sei creatura e non proprietario/ cavaliere.

Il peccato quale rifiuto del limite per diventare cavaliere/Dio

Mangia infatti, dell'albero della scienza del bene colui che si appropria la sua volontà e si esalta per i beni che il Signore dice e opera in lui; e così, per suggestione del diavolo e per la trasgressione del comando, è diventato per lui il frutto della scienza del male. Bisogna perciò che ne sopporti la pena.

- La **suggestione del "demonio"**:
 - a) Dio ti sta ingannando: la storia che stai vivendo è il luogo della costrizione di Dio e non del suo amore.
 - b) tu sarai come Dio, così da perdere la giusta collocazione nel giardino e la giusta lettura delle cose.
- **Si pecca quando**
 - a) ci si appropria della volontà nella logica esistenziale: la volontà non guarda fuori di sé per ascoltare vivendo la docilità, ma fa di sé il centro risolutivo: dalla dipendenza sentita come umiliante, all'autonomia arrogante.
 - b) e ci si esalta nei risultati: sempre alla ricerca di conferme di essere il centro, e la superbia nel vivere come se fossimo i padroni (il ricco e i suoi granai pieni).
- **Ne deve sopportare la pena: l'amarezza della vita**
 - a) Nella vittoria=la superbia: Il vivere affannato per non perdere il centro
 - b) Nella sconfitta=l'invidia: Vivere stanco e moscio se non otteniamo quanto cerchiamo

Ammonizione 5

¹ Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto il Signore Dio, poiché ti ha creato e formato a *immagine* del suo Figlio diletto secondo il corpo e a *similitudine* di lui secondo lo spirito. ² E tutte le creature, che sono sotto il cielo, ciascuna secondo la propria natura, servono, conoscono e obbediscono al loro Creatore meglio di te. ³ E neppure i demoni lo crucifissero, ma sei stato tu con essi a crucifiggerlo, e ancora lo crucifiggi quando ti diletta nei vizi e nei peccati.

Di che cosa puoi dunque gloriarti?

- a) **Infatti, se tu fossi (conoscere) tanto sottile e sapiente da possedere *tutta la scienza* e da sapere interpretare *tutte le lingue* e acutamente perscrutare le cose celesti, in tutto questo non potresti gloriarti; 1) poiché un solo demonio seppe delle realtà celesti e ora sa di quelle terrene più di tutti gli uomini insieme, quantunque sia esistito qualcuno che ricevette dal Signore una speciale cognizione della somma sapienza.**
 - b) **Uguualmente, se anche tu fossi (apparire) il più bello e il più ricco di tutti, e**
 - c) **se tu operassi (agire) cose mirabili, come scacciare i demoni,**
- tutte queste cose 2) ti sono di ostacolo e 3) non sono di tua pertinenza, ed in esse non ti puoi gloriare per niente;**
- ma in questo possiamo *gloriarci, nelle nostre infermità* e nel portare sulle spalle ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo.**

Inorgogliarsi o gloriarsi = appropriarsi di quanto il Signore opera

1) I suoi caratteri

- I tre ambiti della vita: il conoscere, l'apparire e l'agire quali luoghi della propria identità.
- **Essere più di tutti!** E' la parola dominante nelle tre ipotesi di Francesco: "se tu... più di tutti": diventare come Dio così che tutti mi guardino come unico.
- E' la **gloria dell'esaltazione** dove io voglio diventare **il modello per gli altri**
AMMIRATO E INVIDIATO.

2) Lo smascheramento della sua falsità

- Il **demonio quale modello**: lui realizza in pieno questa possibilità: ti darà tutto questo, dove il potere è in funzione dell'esser adorato: questa è la sua gloria.
- **Non sono di tua pertinenza**: non ti appartengono, ci sarebbe un'appropriazione indebita di qualcosa che è data. Ti glorieresti di qualcosa che non è tuo.
- **Ti sarebbe di ostacolo** e di impedimento al raggiungimento della vera gloria che non è la propria esaltazione ma la conformazione all'immagine e somiglianza di Gesù Cristo.

3) La vera gloria: la croce quotidiana

- La gloria del limite: le infermità nella quale ritroviamo la somiglianza con Cristo perché egli ha voluto assumere la nostra condizione.
- Prenderlo sulle spalle ogni giorno: la prossimità, costante e abbracciata alle nostre infermità.

Ammonizione 8

¹ Dice l'Apostolo: «Nessuno può dire: Signore Gesù, se non nello Spirito Santo»; ² e ancora: «Non c'è chi fa il bene, non ce n'è neppure uno».

³ Perciò, chiunque invidia il suo fratello riguardo al bene che il Signore dice e fa in lui, commette peccato di bestemmia, poiché invidia lo stesso Altissimo, il quale dice e fa ogni bene.

- L'invidia è **vedere il mondo dal basso** verso l'alto con la rabbia di non essere in alto.
- **L'invidia clericale**: del bene che fanno gli altri! Il nome di Dio percepito come merce utile da vendere per fare grande il proprio nome.
 - Molti dei **mali nelle comunità** nascono da questo sentimento primordiale e irrefrenabile: il bene che ha e fa l'altro è fonte di dolore per me e vorrei averlo per me togliendolo a lui... dunque sentimenti di distruzione.
 - L'invidia nasce dalla paura di non essere amabili/amati non avendo quello che ha l'altro:
la storia di Caino e Abele?
- E si chiama **a giudizio Dio** di non averci posto in alto, accusandolo di non essere buono con noi = si bestemmia il suo nome.
-

Ammonizione 25

Beato il servo che

- **tanto amerebbe e temerebbe un suo fratello quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui,**
- **e non direbbe dietro le sue spalle niente che con carità non possa dire in sua presenza.**

- **Il rispetto delle persone:** L'uomo di Francesco vuole vivere di fronte non alle spalle.
- **Per un rapporto leale e autentico:** la verità quale condizione dell'amore misericordioso.
- **La verifica della propria lealtà:** lo diresti – faresti se fosse presente?
- **Parlare dietro le spalle è vigliacco e inutile:** solo per vendicarci indirettamente nei confronti di chi percepiamo come concorrente o nemico.

Ammonizione 28

¹ Beato il servo che *accumula nel tesoro del cielo* i beni che il Signore gli mostra e non brama di manifestarli agli uomini con la speranza di averne compenso. ² poiché lo stesso Altissimo manifesterà le sue opere a chiunque gli piacerà. ³ Beato il servo che *conserva nel suo cuore* i segreti del Signore.

- **La modestia del cuore:** mantenere nel segreto del cuore i beni del Signore per un dialogo autentico con lui.
- **Quando preghi, digiuni, fa l'elemosina:** nasconditi; perché solo questo manifesta e garantisce che lo fai nella libertà e nell'autenticità.
- Non fare **motivo di vanto e di "scambio"**: la mercede ricevuta in ammirazione e stima.
- Non si tratta dunque di una falsa modestia ma di **una pulizia nelle motivazioni**: perché, per chi lo fai?

Ammonizione 23

Umiltà del superiore

¹ Beato il servo che viene trovato così umile tra i suoi sudditi come quando fosse tra i suoi padroni.

² Beato il servo che si mantiene sempre sotto la verga della correzione. ³ È servo fedele e prudente colui che di tutti i suoi peccati non tarda a punirsi, interiormente per mezzo della contrizione ed esteriormente con la confessione e con opere di riparazione.

- **Una posizione di umiltà di colui che ha responsabilità:** sono un servo-ministro di ciò che non è mio e di cui dovrò rendere conto.
- **Presupposto per garantire tale verità:** devi sentirti come il servo davanti al padrone come dice nella Rb X: "I ministri, poi, li accolgano con carità e benevolenza e li trattino con tale familiarità che quelli possano parlare e fare con essi così come parlano e fanno i padroni con i loro servi; infatti, così deve essere, che i ministri siano i servi di tutti i frati".
- **L'umiltà reciproca** è il presupposto per la costruzione di una fraternità evangelica.

Ammonizione 4

¹ Dice il Signore: «*Non sono venuto per essere servito ma per servire*». ² Coloro che sono costituiti in autorità sopra gli altri, tanto devono **gloriarsi** di quell'ufficio prelatizio, quanto se fossero deputati all'ufficio di *lavare i piedi* ai fratelli. ³ E quanto più si turbano se viene loro tolta la carica che se fosse loro tolto il servizio di lavare i piedi, tanto più mettono insieme per sé un *tesoro fraudolento* a pericolo della loro anima.

Ammonizione 19, 3-4

³ Guai a quel religioso, che è posto dagli altri in alto e per sua volontà non vuol discendere.

⁴ E beato quel servo, che non viene posto in alto di sua volontà e sempre desidera mettersi sotto i piedi degli altri.

- Lo **smascheramento** dei veri motivi di quanto si chiama servizio!
- L'uomo che non vuol discendere (la kenosi rifiutata) e si turba quando avviene! (e sarà pronto quando verrà sorella morte?)
- Si era **impadronito dell'ufficio per gloriarsi**: da servizio a potere.
- Ammassa un **tesoro fraudolento**: ciò di cui si appropria è un furto dove tradisce la sua anima mettendola in pericolo, cioè smarrendo la sua identità.
- Mentre l'uomo che vive il suo mandato da libero è colui che è "imbarazzato" della sua collocazione in alto per autorità: perché sa del pericolo di appropriazione che rischia di vivere.
- Il gioco fatto da Francesco tra "alto" del suo mandato e "piedi" degli altri da servire: quanto è scomodo lavare i piedi dall'alto! .

Ammonizione 14

² Ci sono molti che, applicandosi insistentemente a preghiere e occupazioni, fanno molte astinenze e mortificazioni corporali,

³ ma per una sola parola che sembri ingiuria verso la loro persona, o per qualche cosa che venga loro tolta, scandalizzati, tosto si irritano.

⁴ Questi non sono poveri in spirito, poiché chi è veramente povero in spirito *odia se stesso* e ama quelli che lo percuotono nella guancia.

- La **contrapposizione** tra "molto tempo" ("insistentemente") e molto impegno (molte astinenze) e la velocità e facilità dell'ira.
- **Sembri ingiuria alla loro persona**: pronti a difendersi sempre mossi da un senso di ingiustizia costantemente perpetrato nei loro confronti.
- **Venga tolto loro qualcosa**: lo spirito da proprietari che si impossessano di quanto fanno e hanno.
- **L'ira di non essere riconosciuti** nella loro ricchezza spirituale: si arrabbi solo il proprietario che è privato delle sue ricchezze.

La spiritualità di comunione

- spiritualità di comunione:

Se per spiritualità intendiamo il modo di essere, di vivere, secondo lo Spirito, la spiritualità di comunione è una scelta fondamentale e concreta che pone in nostro essere individuale in relazione con l'altro. È innanzitutto accettazione del fatto che il senso profondo sta nella relazione con Dio, questa relazione è iscritta in noi, attraverso il nostro battesimo, e ci dà le motivazioni nella nostra relazione con l'altro.

Noi non ci relazioniamo agli altri per imparare a relazionarci a Dio, ma al contrario: è perché siamo plasmati dello stile Trinitario che possiamo volgerci autenticamente all'altro.

L'essere di Dio, il suo modo di relazionarsi, si manifesta in noi nello stile della comunione.

Essere comunione è una scelta concreta di stile di vita.

Novo millennio ineunte n. 43 Una spiritualità di comunione

0. **Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione:**

- **il fare** è chiamata ed impegno

vocazione cristiana: "Non sarai tu a costruirmi una casa... Io darò a te una casa";

- **Chiesa** come corpo di Cristo: "un corpo mi hai dato"

- essere **casa**: chiamati ad essere dimora innanzitutto dello Spirito
vocazione francescana: "essere dimora dello Spirito"
edificare, ricostruire, sul fondamento: Cristo

- essere **scuola**, officina, dove si impara a creare condizioni di relazione fraterna e a riparare, sanare

È condizione concreta per sperimentare la grazia ed opportunità per imparare a fare comunione

1. sguardo del cuore sul mistero della Trinità

- la relazione autentica: differenza nell'unità
- accoglienza di ciò che è più estraneo a me

Rm 15,7 Accoglietevi a vicenda come Cristo ha accolto voi.

Reg 13 Come il Padre vede in ogni uomo i lineamenti del suo Figlio, primogenito di una moltitudine di fratelli, i francescani secolari accolgano tutti gli uomini con animo umile e cortese, come dono del Signore e immagine di Cristo.

La relazione è incontro di identità differenti in cui ciascuno può essere se stesso.

È una nuova identità che mantiene la differenza nell'unità: relazione di diversità in cui non si è chiamati a snaturare se stessi, ma a **scoprirsi** diversamente da come ci si era immaginati, pensati, costruiti.

L'accoglienza per noi francescani è un impegno, una responsabilità, nei confronti dell'umanità tutta, certamente non solo nei confronti dei fratelli. L'impegno è chiamare ogni uomo fratello e, soprattutto, ogni fratello uomo (accoglierlo in ciò che è veramente, nella sua umanità e non dietro un'etichetta religiosa).

Ciò significa che dobbiamo imparare a guardare all'altro innanzitutto come l'altro vede se stesso, nel suo essere uomo, e in questo riconoscere l'essere fratelli.

Spesso vediamo nell'altro ciò che vogliamo che sia: fratello, con il dovere di accoglierlo in quanto fratello. L'essere fratelli è una scoperta di fede successiva al rapporto con il Padre. Quando siamo di fronte all'altro ci troviamo di fronte a qualcuno diverso da noi, con esperienze, immagini, pensieri e categorie differenti.

2. capacità di sentire il fratello

Essere in comunione: essere concordi, sentendo l'unica cosa

Il sentire è molto concreto:

Filippesi 2,2: abbiate lo stesso amore, concordi, sentendo l'unica cosa.

,4 non guardando ognuno alle proprie cose, ma ciascuno (anche) a quelle degli altri.

Non la ricerca del proprio prestigio e dei propri interessi, ma con l'umiltà che porta a stimare gli altri e a cercare il loro bene.

In questo san Paolo non propone progetti ambiziosi, prestazioni eccezionali in termini religiosi.

L'eccezionalità è data dall'amore che qualifica l'insieme dei rapporti e lo stile comunitario: passare dal 'perché' delle nostre azioni al 'per chi' facciamo tutto.

L'amore non chiede perfezionismo, questo provoca solo frustrazione e divisione in noi stessi (divisione tra ciò che desideriamo e ciò che realizziamo, tra ciò che professiamo e ciò che pensiamo). L'amore, come primo movimento, non chiede di capire, pensare e valutare, ma di **sentire** in maniera profonda.

Il modello è Cristo Gesù.

,5 **Questo sentite in voi, quello che anche in Cristo Gesù,**

La scelta di Gesù diventa la fonte e il punto di riferimento per valutare e vivere le relazioni.

,6 **il quale essendo nella condizione di Dio, non considerò privilegio essere alla pari di Dio,**

Qui non si dice che Cristo ha una 'condizione divina', ma che egli è 'nella condizione divina': è in una condizione che gli permette di manifestarsi in modo profondo.

Questa condizione è il punto di partenza, lo sfondo, la possibilità, di ciò che viene detto dopo. Siamo posti dinanzi alla 'condizione di Dio', una situazione, un essere che può rivelarsi un'arma a doppio taglio.

L'uguaglianza con Dio non è per Cristo una realtà da cui trarre vantaggio, o da sfruttare per proprio interesse, ma rivela il tipo di relazione che Egli ha con Dio, e soprattutto la dignità e il potere che ne conseguono: il potere sta **nel fare una scelta differente**, ma non contraria, **all'essere di Dio.**

Tutto ciò ci rende capaci di sentire ed accogliere il fratello nei suoi desideri e bisogni

- Intuire i desideri

Essere comunione significa accogliere l'altro nel suo desiderio. Accogliendo si impara a capire. Dunque accogliere per capire e non, capire l'altro per poterlo accogliere.

Il desiderio vero non è quello di entrare in fraternità, ma quello di sperimentare in essa l'incontro personale con il Signore tale da trasformare la nostra vita, la nostra storia, in vita e storia di salvezza.

Vogliamo incontrare il Signore, pensiamo che il Signore chiami ciascuno di noi ad un impegno serio. Alla fraternità il novizio chiede di essere accolto nel suo desiderio di Dio ed aiutato a comprendere come può trasformare la sua vita.

C'è un desiderio che non può essere facilmente appagato. Ogni uomo è desiderio di Dio, un desiderio che troverà compimento solo in Lui, ma che qui già sperimentiamo attraverso il bisogno di essere accolto, capito, amato.

Si è delusi perché l'altro non risponde al mio desiderio, non riesce ad appagarlo. Bisogna invece riconoscere che noi siamo i destinatari del desiderio stesso di Dio, siamo più grandi dei nostri bisogni, l'altro non potrà mai soddisfarci pienamente, ma questo non è un fallimento, anzi.

- Prendersi cura dei bisogni

Non aver paura di compromettersi in relazioni che assumono il bisogno come punto di partenza (quante volte abbiamo sperimentato situazioni in cui veniamo cercati, stimati, coinvolti solo nel momento del bisogno dell'altro: 'mi cercano quando hanno bisogno di me!'. Spesso questo ci mortifica perché all'essere cercati così segue inevitabilmente l'essere messi da parte...altri mieteranno ciò che noi abbiamo seminato...)

Bisogna pensare la fraternità da luogo di incontro (determinate persone, logistica, iniziative, ecc.) a tempo di incontro: attenzione all' 'ora' di ciascuno, e ai tempi opportuni per determinate parole ed iniziative.

Ognuno di noi per raggiungere la meta preferirebbe la strada più congeniale, la via 'normale', faticosa, magari, ma una via comunque scelta da noi. Ciò che invece ci troviamo a vivere è il dovere accettare luoghi non accoglienti e desertici, percorrere vie apparentemente non diritte, segnate da bisogni che non condividiamo perché non sono i nostri.

- Offrire vera e profonda amicizia

La nostra vocazione francescana è quella di conquistare 'amici', impostare relazioni gratuite, non vincolanti o vincolate da legami fossero anche quelli fraterni (spesso diciamo: dobbiamo amarci perché siamo fratelli. Ma non è l'essere fratelli che mi fa amare l'altro. È il contrario. L'amore ti fa scoprire che siamo fratelli. L'esperienza di vivere in relazione con il Padre mi fa superare i sentimenti di opposizione, conflitto, ma è un punto di arrivo nell'esperienza umana e di fede, non di partenza).

3. capacità di vedere ciò che di positivo c'è nell'altro

- stimarsi a vicenda

- carità nella verità

Rom 12,10: amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda.

Siate affettuosi gli uni gli altri nell'amore fraterno, siate premurosi gli uni gli altri nella stima

// 1Cor 13,4: la carità è paziente.

L'amore si prova, e ci prova, soprattutto con coloro che sono una cosa sola con noi nella fede (la sfida più grande si vive sempre all'interno della propria fraternità).

Stima = riconoscere il fratello. Stimarsi è riconoscere ciò che l'altro è, restituendo al fratello (e a me che lo dico) la verità di se stesso. La stima potrebbe apparire come qualcosa di esterno, il giusto dovuto all'altro, un cortese apprezzamento, e, al contrario, vorremmo negarla in chi non mostra elementi di apprezzamento. Invece, la stima mette alla prova la capacità di verità nell'amore: amare è andare al di là di ciò che ci attrae, ci piace, al di là anche del peccato.

Amore fattivo: che concretamente evita atteggiamenti contrari alla carità (litigi, maldicenze)

Rom 12, 9: la carità non abbia finzioni (L'amore non sia ipocrita): fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene;

// 1Cor 13,6 amore che si compiace della verità.

Questo amore sincero per la verità **orienta** al bene, riconosce il bene. L'amore sincero, vero, frutto del rinnovamento della mente, del non sopravvalutarsi, permette di riconoscere ciò che è bene e ciò che male.

Quindi, occorre accettare che noi non possediamo tutto ciò che è bene o male. Ciò che è buono e bello e dunque gradito a Dio non è standardizzato e precostituito, ma si identifica e scaturisce dall'amore sincero.

Dio è più grande di noi! Lo dimentichiamo spesso, e ciò che non comprendiamo non lo attribuiamo a Lui ma contro di Lui. Non è immediatamente consequenziale. Ecco perché l'esigenza di sentire in Lui e con Lui.

Amare esige il passaggio, duro e faticoso, dall'autenticità alla verità, dalla mia valutazione (di me e degli altri) alla novità rispetto a me, dalla sincerità alla verità che gli altri mi consentono di sperimentare.

4. fare spazio al fratello, portando i pesi gli uni degli altri

Fare spazio è un modo di essere che cambia non chi viene accolto, ma innanzitutto chi accoglie.

- sopportare l'altro: essere l'altro che sente e sopporta il suo peso

Galati 6, 1-5 Fratelli se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito, correggetelo con Spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu.

Non viene indicata la linea della repressione o dell'allontanamento.

Essere **'sorpreso nella colpa'** non significa semplicemente vedere il peccato dell'altro, ma sperimentare in noi stessi lo smarrimento di trovarci (sorprenderci) nella condizione di peccato quando non avremmo mai sospettato di farlo. Ci crediamo più forti degli altri, per questo solo se siamo sorpresi del nostro peccato possiamo cambiare lo sguardo sugli altri!

Occorre avere sempre dinanzi agli occhi la propria fragilità e debolezza, non per giustificare se stessi e gli altri, ma per non mettere sugli altri un peso che per prima noi non potremmo sopportare. Se **a volte** non possiamo fidarci degli altri, è bene che impariamo a **non fidarci del tutto** di noi stessi, per questo occorre vigilare sulla nostra ambiguità.

Da qui la conseguenza:

,2 Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo.

Lo Spirito spinge alla solidarietà, a portare ciò che è di peso al fratello, non solo difficoltà, sofferenze dovute alla malattia ecc., ma soprattutto il peso maggiore che ciascuno di noi si porta dentro: la propria colpa.

Per non essere schiacciati dal peso della colpa siamo esortati a dividerla gli uni gli altri.

Il perdono che ciascuno di noi riceve per la propria colpa è grazia, dono, potere, di sostenere la

debolezza dell'altro. Più il nostro peccato è grande, maggiore è la grazia che riceviamo (certamente non come premio, ma come cibo per andare avanti, per guarire), e con questa esperienza siamo resi capaci di sostenere il fratello in ogni sorta di mancanza.

Pertanto, non illudiamo noi stessi:

,3 Se uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso.

La nostra grandezza sta in come viviamo la grazia del perdono.

,4 Ciascuno esamini la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri.

quando esaminiamo la nostra coscienza dobbiamo considerare da quale morte siamo stati salvati.

Questo permetterà nel rapporto con il fratello di aiutarlo a sopportare il suo peso, senza poterlo giudicare visto che **,5 Ciascuno porterà il proprio fardello...**

Solo rientrando nello Spirito che guidò il cuore di Cristo possiamo anche noi costruire la comunione, essere uomini e donne in unione a Dio perché sentiamo ciò che sente Lui.

Anna Pia Viola

25-26 settembre 2010

Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: «Il Signore ti dia la pace!»

La Parola (parola) quale strumento di mediazione del conflitto.

P. CARLO SERRI OFM, 25 SETTEMBRE 2010

1. Introduzione: Per fare bene una qualsiasi ricerca, non basta conoscere solo l'oggetto o il metodo della ricerca; bisogna sapere anche chi è il soggetto che cerca. Chi è colui che cerca, che parla, che combatte, che trova pace? Dall'idea che ho di me stesso dipende il mio pensiero e dipendono anche le mie azioni. Abbiamo due possibilità contrapposte:

a. Io sono un soggetto completo in me stesso. La mia conoscenza basta, le mie azioni sono autosufficienti. IO sono tutto. Sono chiuso. Ho il mio conflitto e il mio nemico. Non ci sono altre parole da ascoltare, oltre la mia... Devo fare tutto da me.

b. Io non sono tutto, sono persona in cerca di complementarietà. La mia conoscenza è la ricerca di una verità più grande di me. La mia parola non basta, deve diventare dialogo con l'altro. Mi devo aprire all'incontro e all'ascolto di un Altro... a una possibile Parola che mi venga dal di fuori, che magari mi aiuti nella ricerca della soluzione del conflitto, che non è solo mio.

La Parola diventa rivelazione. Tutto il cristianesimo parte dalla Rivelazione, attraverso la quale Dio si fa conoscere e si comunica agli uomini, rivelando loro il suo progetto di salvezza. I credenti s'incontrano con un Dio che si rivela, che parla. La Parola di Dio entra nel tessuto della storia personale, e la plasma, la vivifica, la feconda.

Costituzione Dei Verbum, sulla Divina Rivelazione: Natura e oggetto della rivelazione "Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà (cf. Ef. 1, 9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito santo hanno accesso al Padre e son resi partecipi della divina natura (cf., Ef. 2, 18; 2 Pt. 1, 4). Con questa rivelazione infatti **Dio** invisibile cf. Col 1, 15; 1 Tim. 1, 17) nel suo immenso amore **parla agli uomini** come ad amici (cf. Es. 33, 11; Gv. 15, 14-15) e si intrattiene con essi (cf. Bar. 3, 38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della rivelazione avviene **con eventi e parole intimamente connessi tra loro**, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto. **La profonda verità, poi, su Dio e sulla salvezza degli uomini, per mezzo di questa rivelazione risplende a noi nel Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la rivelazione"** (DV n.2).

Francesco d'Assisi e la duplice rivelazione del testamento

2. La rivelazione del vangelo:

*“E dopo che il Signore mi dette dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma **lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo** ¹⁵ Ed io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor Papa me la confermò” (Test 14-15).*

Il vangelo è una forma di vita, ossia un modo di vivere, quello di Gesù Cristo. Vangelo è buona notizia di una conversione sempre possibile. Vangelo e conversione vanno insieme. La Parola del Vangelo è appello alla conversione.

“Gesù cominciò a predicare e diceva: il tempo è compiuto, il Regno è vicino. Convertitevi e credete al vangelo!” (Mc 1,15).

Credere al vangelo rende possibile la conversione, che è riconciliazione con Dio. La conversione è una dinamica globale, che investe tutta la persona:

Conversio mentis: cambiamento del mio modo di conoscere e di ragionare.

conversio cordis: cambiamento del mio modo di amare.

conversio vitae: cambiamento dei miei comportamenti.

3. Il conflitto interiore. Esiste un conflitto interiore, che si combatte nell'intimo della coscienza, una lacerazione interiore da cui nascono tutti i conflitti esteriori.

Gaudium et spes n. 10. Gli interrogativi più profondi dell'uomo.

*“In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano con quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore dell'uomo. **È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si contrastano a vicenda.** Da una parte infatti, come creatura, sperimenta in mille modi i suoi limiti; dall'altra parte si accorge di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato a una vita superiore. Sollecitato da molte attrattive, è costretto sempre a sceglierne qualcuna e a rinunciare alle altre. Inoltre, debole e peccatore, non di raro fa quello che non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe. **Per cui soffre in se stesso una divisione, dalla quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società.** [...] Ecco, la chiesa crede che **Cristo**, per tutti morto e risorto, dà all'uomo, mediante il suo Spirito, luce e forza perché l'uomo possa rispondere alla suprema sua vocazione; ne è dato in terra un altro nome agli uomini in cui possano salvarsi. Crede ugualmente di trovare nel suo Signore e Maestro la chiave, il centro e il fine di tutta la storia umana.*

4. La rivelazione della pace, che nasce da un cuore riconciliato con Dio.

*“**Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: «Il Signore ti dia la pace!»**” (Test 23).*

Notiamo la dinamica: “Il Signore mi **rivelò** che **dicessimo**” = La **Rivelazione** di Dio diventa **parola** umana! **Il Signore mi comanda di dire, di annunciare la pace!**

La comunicazione della pace nasce da una vita totalmente rinnovata nella Parola evangelica. Conformatosi a Cristo riconciliatore, Francesco si scopre debitore al mondo di una buona notizia da annunciare. È l'insegnamento di san Paolo sul ministero della riconciliazione.

*“¹⁴L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. ¹⁵Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. ¹⁶Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. ¹⁷Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. ¹⁸Tutto questo però viene da **Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.** ¹⁹Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. ²⁰In nome di Cristo, dunque, **siamo ambasciatori:** per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. **Vi supplichiamo** in nome di Cristo: **lasciatevi riconciliare con Dio**” (2Cor 5,14-20).*

L'impulso all'annuncio di riconciliazione viene dall'amore di Cristo, dalla meditazione del suo esempio. Egli ha dato la sua vita per noi, perché impariamo a non vivere più per noi stessi. L'apostolo è cosciente che non si tratta semplicemente di una diplomazia umana. "Tutto questo viene da Dio, che in Cristo ci ha riconciliati con sé e che adesso fa di noi i suoi ambasciatori di riconciliazione. La riconciliazione degli uomini è sentita come un vero ministero, ossia come un servizio da offrire ai fratelli, sull'esempio di Cristo.

Francesco vuole essere annunciatore di questa pace, che viene da Dio e che deve trasformare, pacificandola, la vita degli uomini. Poiché la pace è dono di Dio, va fatta in povertà ed umiltà. L'annunciatore di riconciliazione non deve confidare tanto sulla sapienza umana o sulla scaltrezza della politica, quanto sulla limpidezza coerente della testimonianza. **Bisogna ricordare agli uomini quello che Cristo ha fatto per loro... per spingerli all'imitazione del suo amore.**

Nella **Parafrasi del Padre nostro**, Francesco commenta così la richiesta del pane quotidiano: " *Il nostro pane quotidiano: il tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, dà a noi oggi: in memoria, comprensione e reverenza dell'amore che egli ebbe per noi* e di tutto quello che per noi disse, fece e patì" (*Pater* 6).

Non è tanto l'annuncio fatto attraverso la parola umana che **riconcilia**, quasi per potere magico. **La riconciliazione nasce piuttosto dalla memoria dell'amore riconciliatore di Cristo, suscitata dalla parola umana.** La parola umana è importante perché suscita nel cuore peccatore egli uomini la memoria di "quello che il Signore disse, fece e patì per noi!". Questo Cristo, ricordato e contemplato nel suo amore paziente e redentore, ci cambia interiormente, e ci rende capaci di amare come Lui.

Attraverso la mediazione della parola e dei gesti umani, è Cristo che continua a riconciliarci, con noi stessi, con gli altri, con Dio.

5. Una vita rinnovata e pacificata diventa testimonianza credibile.

5.1. Il conflitto extra-ecclesiale: l'incontro con il Sultano.

" Ma l'ardore della carità lo spingeva al martirio; sicché ancora una terza volta tentò di partire verso i paesi infedeli, per diffondere, con l'effusione del proprio sangue, la fede nella Trinità. A tredici anni dalla sua conversione, partì verso le regioni della Siria, affrontando coraggiosamente molti pericoli, al fine di potersi presentare al cospetto del Soldano di Babilonia. Fra i cristiani e i saraceni era in corso una guerra implacabile: i due eserciti si trovavano accampati vicinissimi, l'uno di fronte all'altro, separati da una striscia di terra, che non si poteva attraversare senza pericolo di morte.

Il Soldano aveva emanato un editto crudele: chiunque portasse la testa di un cristiano, avrebbe ricevuto il compenso di un bisante d'oro. Ma Francesco, l'intrepido soldato di Cristo, animato dalla speranza di poter realizzare presto il suo sogno, decise di tentare l'impresa, non atterrito dalla paura della morte, ma, anzi, desideroso di affrontarla. [...]

Avanzarono ancora e si imbattono nelle sentinelle saracene, che, slanciandosi come lupi contro le pecore, catturarono i servi di Dio e, minacciandoli di morte, crudelmente e sprezzantemente li maltrattarono, li coprirono d'ingiurie e di percosse e li incatenarono. Finalmente, dopo averli malmenati in mille modi e calpestati, per disposizione della divina provvidenza, li portarono dal Sultano, come l'uomo di Dio voleva. Quel principe incominciò a indagare da chi, e a quale scopo e a quale titolo erano stati inviati e in che modo erano giunti fin là.

Francesco, il servo di Dio, con cuore intrepido rispose che egli era stato inviato non da uomini, ma da Dio altissimo, per mostrare a lui e al suo popolo la via della salvezza e annunciare il Vangelo della verità. E predicò al Soldano il Dio uno e trino e il Salvatore di tutti, Gesù Cristo,

con tanto coraggio, con tanta forza e tanto fervore di spirito, da far vedere luminosamente che si stava realizzando con piena verità la promessa del Vangelo: *Io vi darò un linguaggio e una sapienza a cui nessuno dei vostri avversari potrà resistere o contraddire*. Anche il Soldano, infatti, vedendo l'ammirevole fervore di spirito e la virtù dell'uomo di Dio, lo ascoltò volentieri e lo pregava vivamente di restare presso di lui. [...] Vedendo quanto perfettamente il Santo disprezzasse le cose del mondo, il Soldano ne fu ammirato e concepì verso di lui devozione ancora maggiore. E, benché non volesse passare alla fede cristiana, o forse non osasse, pure pregò devotamente il servo di Cristo di accettare quei doni per distribuirli ai cristiani poveri e alle chiese, a salvezza dell'anima sua. Ma il Santo, poiché voleva restare libero dal peso del denaro e poiché non vedeva nell'animo del Soldano la radice della vera pietà, non volle assolutamente accondiscendere (*LegM IX,7-8; FF 1172-74*).

5.2. Il conflitto intra-ecclesiale: pacificazione tra il vescovo e il podestà di Assisi.

“In quello stesso periodo, mentre giaceva malato, avendo già composte e fatte cantare le *Laudi*, accadde che il vescovo di Assisi allora in carica, scomunicò il podestà della città. Costui, infuriato, a titolo di rappresaglia, fece annunciare duramente questo bando: che nessuno vendesse al vescovo o comprasse da lui alcunché o facesse dei contratti con lui. A tal punto erano arrivati a odiarsi reciprocamente. Francesco, malato com'era, fu preso da pietà per loro, soprattutto perché nessun ecclesiastico o secolare si interessava di ristabilire tra i due la pace e la concordia. E disse ai suoi compagni: « Grande vergogna è per noi, servi di Dio, che il vescovo e il podestà si odino talmente l'un l'altro, e nessuno si prenda pena di rimmetterli in pace e concordia ». Compose allora questa strofa, da aggiungere alle *Laudi*:

Laudato si, mi Signore, per quilli ke perdonano per lo tuo amore e sustengu enfirmitate et tribulacione. Beati quilgli kel sosterranno in pace ka da te, Altissimo, sirano coronati.

Poi chiamò uno dei compagni e gli disse: « Vai, e di' al podestà da parte mia, che venga al vescovado lui insieme con i magnati della città e ad altri che potrà condurre con sé ». Quel frate si avviò, e il Santo disse agli altri due compagni: « **Andate, e cantate il Cantico di frate Sole** alla presenza del vescovo e del podestà e degli altri che sono là presenti. **Ho fiducia nel Signore che renderà umili i loro cuori, e faranno pace e torneranno all'amicizia e all'affetto di prima** ».

Quando tutti furono riuniti nello spiazzo interno del chiostro dell'episcopio, quei due frati si alzarono e uno disse: « Francesco ha composto durante la sua infermità le *Laudi del Signore* per le sue creature, a lode di Dio e a edificazione del prossimo. Vi prego che stiate a udirle con devozione ». Così cominciarono a cantarle. [...] Finito il *Cantico*, il podestà disse davanti a tutti i convenuti: « Vi dico in verità, che non solo a messer vescovo, che devo considerare mio signore, ma sarei disposto a perdonare anche a chi mi avesse assassinato il fratello o il figlio ». Indi si gettò ai piedi del vescovo, dicendogli: « Per amore del Signore nostro Gesù Cristo e del suo servo Francesco, eccomi pronto a soddisfarvi in tutto, come a voi piacerà ». Il vescovo lo prese fra le braccia, si alzò e gli rispose: « Per la carica che ricopro dovrei essere umile. Purtroppo ho un temperamento portato all'ira. Ti prego di perdonarmi ». E così i due si abbracciarono e baciaron con molta cordialità e affetto” (*CoAss 1616*).

PER LA RIFLESSIONE PERSONALE E COMUNITARIA

1. Mi lascio interpellare dalla Parola della Rivelazione, che genera la comunione con Dio?
2. La parola di Dio, accolta nella fede, innesca in me la dinamica della conversione?
3. La Parola di Dio mi spinge a vivere secondo l'imitazione di Cristo, forma del santo Vangelo?
4. Il Vangelo vissuto diventa annuncio di pace nei conflitti della società e della Chiesa?
5. Cosa sono disposto a rischiare per farmi carico del ministero della riconciliazione?

La parola come strumento di mediazione

Cooperativa Fratelli è Possibile

La parola

La bellezza della parola contro la sua bestialità.

Da una parte la parola che fa fede alla passione interiore, che svela, che dona all'altro, che riempie a sé un vuoto di significato, che trascende e dà significato, che veste di luce un moto del cuore.

Dall'altra la parola bruta, che riporta a formule, convenzioni, conformismi indiscussi, che nega ma non è curiosa, che è cieca di fronte al delicato velo che ricopre ogni anima.

Dentro ogni parola c'è un mondo che vorrebbe mostrarsi, un mondo in perenne trasformazione, che vorrebbe essere detto per prendere consistenza a fianco e tutt'intorno a noi. E' un mondo che non accetta compromessi e che vuole essere rappresentato nella realtà e non nell'immagine, per quello che è, che esige il più grande rispetto della parola.

Ma perché per comunicare si pensa di doversi attenere alla norma, a quello che si crede che l'altro reputi normale? E in nome di questa normalità, che non esiste, creiamo tutto un modo di comunicare conformismi. E così viviamo immersi in una totale rappresentazione. Questo è uno dei tanti scherzi che riesce a giocarci quella strana macchina che è la nostra mente. La fedeltà a noi stessi, ci imporrebbe di immergerci nella nostra interiorità e di rispettare come sacre le parole che proferiamo.

Le parole possono curare, le parole possono rovinare.

Dalle parole e dai gesti possono nascere conflitti

Per quanto ci è familiare il mondo delle parole, non ci rendiamo conto che è una delle cose più importanti nella relazione con l'altro (come i pesci non si accorgono dell'acqua). E' dalle parole dette che spesso scaturiscono conflitti: sono parole dette male, dette di traverso, male interpretate, che provocano sentimenti negativi. Un dialogo in cui una persona dice "io mi sento offeso dalla tua affermazione" e l'altra "ma io non volevo intendere ciò che tu hai capito..." e dai fraintendimenti si crea distanza tra le persone.

Il conflitto nasce tra le persone quando una di esse percepisce un'incompatibilità con le altre, nella dimensione del pensiero o delle percezioni, nella dimensione emozionale e/o nella dimensione della volontà, in maniera tale da sentirne ostacolata la realizzazione. Perciò i conflitti sono un'esperienza quotidiana della vita di ogni persona, riconoscibili nei contrasti, nelle discussioni e nelle incomprensioni che viviamo.

I motivi che possono indurre le persone a "temere" il conflitto sono tanti, facilmente viene percepito come un pericolo per la nascita e/o mantenimento di relazioni significative. La difficoltà a gestire un conflitto non deve però portare a trascurare tutti gli aspetti positivi insiti in questo tipo di situazione.

Guardare positivamente al conflitto

I conflitti generano malessere e paura, perciò diviene necessario sviluppare una concezione positiva rispetto ad esso e imparare a considerarlo come un'occasione di trasformazione e di potenziale crescita. Nei conflitti è importante saper vivere nelle differenze e nella comprensione reciproca: saper scardinare alcuni comportamenti consolidati e alcuni luoghi comuni, spesso errati, è il punto d'inizio per chiarire le dinamiche della realtà che si sta vivendo.

Il presupposto di base è che il conflitto è relazione, che prende la forma di un contrasto, ma resta comunque un modo di orientarsi reciproco fra due persone. Per questo dovremmo essere in grado di stare in questo tipo di relazione senza cedere al desiderio di fuggire, perché essa può generare nuovo amore e nuovo legame, rappresentando un momento di passaggio ad un livello di profondità maggiore.

Guardare positivamente al conflitto significa vederlo non come scontro ma come occasione di confronto. Per fare ciò è necessario apprendere strumenti capaci indirizzarci su questo sentiero, la mediazione è uno di questi.

L'arte di mediare

La mediazione è un contenitore privilegiato per accogliere il disordine del conflitto, per accogliere l'insieme dei sentimenti, delle emozioni e dei vissuti di sofferenza che il soggetto esprime all'interno del conflitto. Nella mediazione si accetta di incontrare il dolore causato dal conflitto offrendo ai protagonisti un luogo e un tempo privilegiati ove, attraverso uno specifico modo di comunicare, si cerca di affrontare il disordine e giungere alla riconciliazione.

La mediazione consiste in un'attività di *comprensione* dell'altro diverso da sé, di *affermazione ed*

auto-comprensione in funzione della presenza dell'altro, di creazione di uno nuovo *stato rappresentativo* delle parti.

Essa è strumento, modo di vita, per andare verso l'altro, è un viaggio alla scoperta dell'uomo, perché parte da un viaggio dentro se stessi. Quando ci si ferma a guardare dentro di sé, si può capire cosa risiede nell'altro, cosa c'è nell'intimo del suo cuore. Dalla capacità di comprendersi come uomini deriva la capacità di aver cura dell'altro, di mantenere nel cuore il fratello: di vivere di relazioni.

Diventare mediatore

Il Mediatore è colui che fa da intermediario tra coloro che sono separati per riconciliarli. Per essere mediatore, anche nella vita di tutti i giorni, è necessario possedere ed affinare specifiche abilità.

La prima abilità consiste nell'ascoltare: l'inizio dell'amore per il fratello sta nell'imparare ad ascoltarlo. Le persone credono spesso di dover sempre "offrire" qualcosa all'altro, quando si trovano con lui e lo ritengono loro unico compito. Dimenticano che ascoltare può essere un servizio ben più grande che parlare. Molti uomini cercano un orecchio che sia pronto ad ascoltarli, ma spesso non lo trovano perché questi parlano pure lì dove dovrebbero ascoltare... Chi non sa ascoltare a lungo e con pazienza parlerà senza toccare veramente l'altro ed infine non si accorgerà nemmeno più della sua presenza. Imparare ad ascoltare empaticamente, con un silenzio tale da comprendere i messaggi inespressi dell'altro e coglierne i bisogni nascosti, diviene strumento di vera comunione fraterna e suo nutrimento.

Il mediatore è anche colui che sa comunicare e che vede nell'atto del comunicare non soltanto un processo di trasmissione di informazioni, ma un mettere in comune (*cum - munire*), far partecipe l'altro, è quindi permettere il passaggio della realtà, della vita del cuore.

La comunicazione dunque non è un processo che non va solo in una direzione, essa ha bisogno di due elementi capaci di mettersi in gioco. Capire l'altro è il primo passo, di conseguenza è necessario imparare a comunicare in modo efficace, in modo sincero e neutro senza offendere.

05-06 marzo 2011

La Spiritualità delle Beatitudini secondo le Ammoni-A-zioni di Francesco
Pubblicazione del Sussidio distribuito nelle fraternità

23 ottobre 2011

Presentazione sussidio nazionale "**Educazione al Vangelo e vita quotidiana**"
Tutto il materiale si trova sul sito regionale: www.ofsabruzzo.it

Durante il 2011 incontri zionali sullo "strumento di lavoro per la formazione iniziale"

Nei primi 3 mesi del 2011 si sono svolti degli incontri zionali per presentare ai Consigli Locali e ai Responsabili della formazione lo "Strumento di lavoro per la formazione iniziale".

Scopo di questi incontri era, seguendo le indicazioni del Consiglio Nazionale, fornire delle linee guida unitarie dal momento che si è notato come anche nella nostra Regione Abruzzo, molte volte si entri nell'Ordine senza aver fatto un vero discernimento della vocazione, né aver seguito i modi e i tempi conformi a quanto previsto da Regola e Costituzioni, o ancora senza essersi pienamente integrati nella vita di fraternità.

Partendo quindi da alcune criticità comuni a molte fraternità locali, si è cercato di chiarire in questi incontri il concetto di formazione, la specificità della vocazione francescana, il ruolo e le caratteristiche dei formatori, il tutto facendo sempre riferimento all'attuale legislazione dell'OFS.

Di particolare importanza poi la parte relativa ai Tempi della formazione come qui di seguito riportato:

FORMAZIONE INIZIALE

TEMPO DI INIZIAZIONE

Cost. Gen art. 38: *Il tempo di iniziazione è una **fase preparatoria** al tempo di formazione vero e proprio ed è destinato al **discernimento della vocazione** e alla **reciproca conoscenza tra la Fraternità e l'aspirante**. Deve garantire la **libertà** e **serietà** dell'ingresso nell'OFS.*

"**Iniziandi**" prima chiamati "*postulanti*" sono coloro che intraprendono la conoscenza della spiritualità francescana ma non sono ancora stati ufficialmente inseriti nella Fraternità.

CAMMINO:

3. dura 2 anni
4. la frequenza degli incontri sia preferibilmente settimanale
5. preveda per gli aspiranti la partecipazione alla vita della Fraternità

OBIETTIVI

- Il discernimento vocazionale e la verifica della fede
- Una rinnovata coscienza degli impegni battesimali
- Diventare adulti nella fede
- Educare alla preghiera
- Approfondire la conoscenza di San Francesco e di S. Chiara
- Partecipare alla vita della Fraternità OFS

FORMAZIONE INIZIALE TEMPO DI AMMISSIONE

Cost. Gen art. 40: *Il tempo di formazione iniziale ha la durata di **almeno un anno**. ... Scopo di questo periodo è la **maturazione della vocazione, l'esperienza di vita evangelica in Fraternità, la migliore conoscenza dell'Ordine**.*

"**Ammessi**" prima chiamati "*novizi*" sono coloro che dopo il tempo di iniziazione sono stati ammessi e inseriti nella Fraternità.

CAMMINO:

6. dura 1 o 2 anni se non diversamente specificato dallo Statuto
7. la frequenza degli incontri sia preferibilmente settimanale
8. preveda per gli aspiranti la partecipazione alla vita e alle attività della Fraternità

OBIETTIVI

- Maturazione della vocazione secolare francescana
- Presa di coscienza della responsabilità dell'appartenenza ad un Ordine
- Conoscenza degli scritti di Francesco e della Spiritualità Francescana

- Studio della Regola che professeranno per vivere la Fraternità e delle CC.GG. e del Rituale che ne sono parte integrante essenziale

FORMAZIONE INIZIALE INIZIAZIONE E AMMISSIONE

- **Domanda formale**
- **Decisione del Consiglio della Fraternità sentito il Formatore e l'Assistente con opportuni criteri per Iniziandi e Ammessi**
- **Risposta formale e comunicazione alla fraternità**
- **Rispetto del rituale e registrazione e conservazione dell'atto negli archivi**

LA PROFESSIONE

“ La Professione è l'atto ecclesiale solenne con il quale il candidato, memore della chiamata ricevuta da Cristo, rinnova le promesse battesimali e afferma pubblicamente il proprio impegno a vivere il Vangelo nel mondo secondo l'esempio di Francesco e seguendo la Regola dell'OFS”

“La professione incorpora il candidato all'Ordine ed è di per sé un impegno perpetuo”

“La Professione perpetua, per ragioni pedagogiche oggettive e concrete, può essere preceduta da una Professione temporanea rinnovabile annualmente”

“Il tempo totale della Professione temporanea non può superare i tre anni”

(cost. Gen. Art. 42)

<p>SE IL CONSIGLIO RITIENE CHE IL CANDIDATO NON SIA PRONTO O MATURO O SI HANNO DUBBI SULLA SUA VOCAZIONE, NEGLIO PROLUNGARE IL TEMPO DI AMMISSIONE PIUTTOSTO CHE FAR EMETTERE LA PROFESSIONE TEMPORANEA</p>
--

CONTENUTI DELLA FORMAZIONE

FORMAZIONE INIZIALE

TEMPO DI INIZIAZIONE: Dall'ascolto della Parola e dell'esperienza di Francesco si approfondiscono i fondamenti della vita cristiana e i Sacramenti, i temi della Chiamata di Dio e della Vocazione, della Conversione, della Missione e della Fraternità

TEMPO DI AMMISSIONE: Studio della Regola e delle Costituzioni per passare dall'uomo vecchio all'uomo nuovo vivendo la fraternità

FORMAZIONE PERMANENTE

- **PER I NEO-PROFESSI:** Un cammino articolato in un congruo spazio temporale per consolidare la scelta operata con la professione approfondendo la Spiritualità Franciscana, Secolare e Secolare-Franciscana

Fase preparatoria: necessaria per raggiungere gli scopi successivi, cioè il tempo di formazione vero e proprio, quello che noi formatori stiamo vivendo, quindi il tutto presuppone la **gradualità** dell'inserimento di coloro che si avvicinano all'Ofs (non possono essere gettati nella "mischia" di fraternità già ben strutturate con dinamiche relazionali proprie), la **specificità** degli argomenti da

trattare (che andremo a vedere successivamente);

FINE: discernimento vocazionale - reciproca conoscenza

- Processo per scegliere separando (**discernere**) ciò che ci impedisce di giungere ad una decisione chiara, consapevole e definitiva sulla specificità della Chiamata di Dio)
- L'iniziando fa parte della fraternità anche se in modo diverso, dovrebbero essere previsti per gli iniziandi dei momenti di partecipazione alla vita di fraternità (per es. momenti forti liturgici, veglia di pasqua, Natale, celebrazioni di professioni, ecc..)

LIBERTA' E SERIETA': quante volte (e non possiamo negare che ciò non accada) alcuni fratelli si sentono "costretti" ad entrare all'OFS causa amicizie strette, o perché non ci sono itinerari alternativi in parrocchia. Serietà = far percepire fin dalle fasi iniziali che l'OFS non è un movimento qualunque a cui partecipare o meno, ma è frutto di un cammino di discernimento vocazionale i cui valori sono destinati a diventare come una "seconda pelle" del formando: padre Prospero Rivi: *l'ingresso in un progetto forte di vita fraterna richiede una vocazione specifica, e non è la stessa cosa che aderire per qualche tempo ad uno dei tanti gruppi parrocchiali*

Art 39 Cost. Condizioni per l'ammissione

- **Professare la fede cattolica:** sembra banale, ma a volte ci si trova di fronte a soggetti che, oltre alla fede cattolica hanno anche simpatie per correnti esoteriche, occultismo, per la superstizione (magaro),
 - **Vivere in comunione con la chiesa** (da amare con il cuore di Francesco, come si ama una madre)
 - **Avere una buona condotta morale** (no a rancori coltivati, no a disordini affettivi)
- **Mostrare chiari segni di vocazione** Elementi costitutivi (e dunque i chiari segni) di una vocazione si misurano su 1) **INTERESSE** che il postulante manifesta per il progetto di vita che chiede di abbracciare, ed è l'elemento soggettivo, poiché è lui che dice di avere tale interesse, per cui chiede di essere accolto; 2) **ATTITUDINE** a vivere il carisma francescano, cioè i valori propri del progetto di vita evangelica a cui dice di voler aderire, e questo è il criterio oggettivo. Posso essere molto interessato ma attitudinariamente non pronto. Il formatore verifica se in effetti, cioè nei fatti concreti della vita quotidiana e al di là delle affermazioni verbali, il candidato manifesta questa capacità di crescere nei valori base proposti dalla Regola e Costituzioni La differenza tra valutazione soggettiva e oggettiva spetta al formatore locale e i criteri ce li dà la Chiesa. Non pensiamo che un atto di ammissione o di espulsione sia un qualcosa di irrilevante, è un atto che fa CRESCERE tutta la fraternità, ha ripercussioni su tutta la fraternità, anche su quella già esistente. Stiamo parlando di vocazione, cioè di realizzazione della propria persona all'interno di un cammino di fede. Se quella non è la sua vocazione, quel fratello vivrà sempre "non realizzato", cioè con una grande divisione interiore, sofferenza, ecc..

A voler ricapitolare in sintesi come capire se uno è chiamato a questa forma di vita?

- che abbia chiarezza sulla propria identità cristiana: il Vangelo gli interessa e desidera viverlo
- che avverta il fascino di Francesco e della sua spiritualità (e l'abbiamo visto nelle Ammonizioni: non è facile) la fraternità universale e concreta, la povertà come sobrietà e semplicità di vita, la minorità come spirito di servizio verso tutti ad imitazione di Cristo che di tutti si è fatto servo, l'acclesialità convinta, ecc..
- che sia un cammino gioioso, sereno, che percepisca la gioia di far parte di una esperienza collaudata da otto secoli di vita che sono anche garanzia della robustezza e dell'autenticità del progetto (creare un senso di appartenenza a un ordine/fraternità locale/regionale / nazionale) che vi sia la presenza non solo di un vivo interesse ma di una sostanziale attitudine a vivere i valori francescani. (posso essere interessata al ballo, ma non sono portata / non riesco fisicamente a ballare per quanto mi sforzi, mi trovo sempre fuori posto, scardinata, fuori ritmo, non mi sento a mio agio, non sono felice, non mi realizzo perché non è la mia attitudine)

CONTENUTI aspetto biblico – aspetto francescano – attualizzazione (confronto con la vita, conoscenza delle necessità e delle urgenze del mondo contemporaneo)

TEMPO DI AMMISSIONE

Art 40 COSTITUZIONI

- Maturazione della vocazione
- esperienza di vita evangelica in fraternità
- migliore conoscenza dell'Ordine

OBIETTIVI

- Presa di coscienza della responsabilità dell'appartenza ad un ordine: (pari diritti e doveri dei Professi in quanto inseriti ufficialmente inseriti in fraternità, ad esclusione alla "voce attiva e passiva in fase di elezione del Consiglio)

PROFESSIONE

La professione è di per sé un impegno per la vita. E' sbagliato far balenare, fin dall'inizio, la possibilità della professione temporanea e poi di quella perpetua. La professione temporanea deve rimanere come una eccezione da usare per ragioni pedagogiche oggettive e concrete, cioè solo per aiutare qualche formando a crescere e maturare ancora di più nella vocazione.

E' bene stabilire fin dall'inizio l'obiettivo che, come già detto, è quello della professione perpetua, impegno solenne per tutta la vita. Tale obiettivo va perseguito già nell'ottica del "perpetuo". In caso di dubbi sulla vocazione o se il Consiglio ritiene che il candidato non sia pronto o maturo, è meglio prolungare il tempo di ammissione invece che fare innumerevoli professioni temporanee che "annacquano" il significato dell'obiettivo finale.

- La prof temporanea: durata di 1 anno . Il professo temporaneo in tempo utile farà richiesta al Consiglio di Fraternità per essere ammesso ad emettere la Professione Perpetua o a rinnovare quella temporanea non oltre la scadenza annuale e nel tempo massimo di 3 anni nel caso di più rinnovi. Infatti è chiaro che, in caso di prof temporanea si dimentica di emettere la Perpetua o rinnovare la Temporanea, essa rimane un atto non efficace per il fine cui è destinato.

FORMAZIONE DEI NEO PROFESSI (sono coloro che hanno emesso la perpetua da meno di 3 anni) e dei PROFESSI TEMPORANEI (ART 44 ccgg)

OBIETTIVI: maturare la vocazione => radicare il senso di appartenenza alla fraternità

Momento critico, quello forse in cui si verificano il maggior numero di abbandoni (non c'è più un obiettivo da conseguire ma c'è il "tutta la vita" con la sua routine, le stanchezze quotidiane, i problemi famigliari, si affievoliscono le motivazioni dal momento nel momento in cui ci si sente "arrivati": sono professo perpetuo, sto in pace con la mia coscienza, ho conseguito il distintivo, ecc..). Cercare di responsabilizzare e di radicalizzare l'appartenenza tramite un SERVIZIO

- SPECIFICITA' DELLA FORMAZIONE PER COPPIE DI FIDANZATI O SPOSI: individuare percorsi adatti alla loro condizione
- INCONTRI FORMATIVI PER I NEI PROFESSI ZONALI

L'Equipe Formazione

Ciarciaglini Maria Grazia

Lupone Cinzia

Raglione Mariachiara